

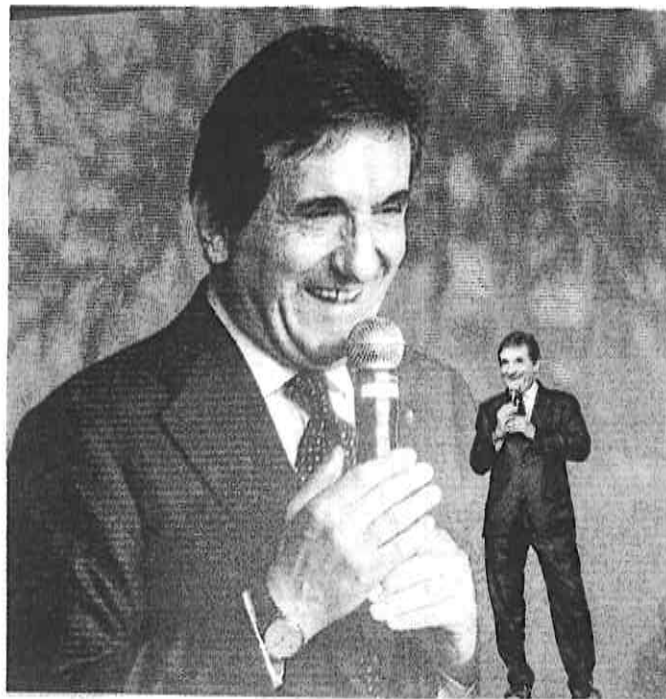
Editoria Il gruppo di Cairo userà le agevolazioni per prepensionare i giornalisti, ma stacca i dividendi e fa profitti. E non è l'unico caso

» FABIO PAVESI

**N**on ha perso tempo Urbano Cairo, il patron di Rcs. Appena approvata lo scorso dicembre, con la legge di Bilancio 2020, la nuova tornata di prepensionamenti dei giornalisti e dei poligrafici, finanziati dallo Stato, Cairo si è mosso con grande celerità. E ha chiesto il primo stato di crisi della sua gestione prenotando di fatto i prepensionamenti per i giornalisti del gruppo. Prevenire è meglio che curare potrebbe essere lo slogan con cui si muove il primo editore puro italiano. Ma qui pare che si precorrono di gran lunga i tempi.

**GIÀ, PERCHÉ** nei fatti, Rcs è tutt'altro che in crisi. Dopo gli anni scriteriati della gestione del "salotto buono" che ha visto produrre ben 1,3 miliardi di perdite dal 2011 al 2015, la cura Cairo ha di fatto riassetato Rcs. La sua formidabile fama di tagliatore di costi ha fatto il miracolo: il primo utile già nel 2016 (Cairo conquistò Rcs nell'estate di quell'anno) poi un crescendo rossiniano: 71 milioni di profitti netti nel 2017 primo anno intero del nuovo corso; e 85 milioni l'anno successivo. Un caso di *turnaround* di successo nel mondo editoriale.

L'imprenditore alessandrino ha provveduto a una pesante revisione dei costi e i margini industriali lordi, che stazionavano tra il 2 e il 5% negli anni della crisi, a fine 2018 sono balzati al 16%. Anche Cairo, però, se si rivela geniale nella gestione dei costi, ritorna umano quando si tratta di ricavi. Come per gran parte dell'editoria italiana, anche Rcs comincia a soffrire il calo del fatturato, fattosi più pronunciato proprio nel 2019. Gli ultimi dati della trimestrale di



Da E.  
al Corriere  
Urbano Cairo,  
dal 2016 con-  
trolla il grup-  
po Rcs (che e-  
dita il Corsera)  
Ansa/LaPresse

## Da Rcs a Gedi, gli utili garantiti dai fondi pubblici per le crisi



Ex patron dell'Espresso Carlo De Benedetti gruppo ha macinato utili mentre chiedeva stati di crisi Ansa

settembre dicono che il gruppo Rcs ha perduto, in 12 mesi, 40 milioni di ricavi, pari al 5,5% del totale: giù sia i ricavi diffusionali (-6,3%) sia quelli pubblicitari (-4,7%). Ovviamente l'ex assistente di Silvio Berlusconi in Publitalia ha agito dove sa fare meglio, recuperando quasi 40 milioni sui costi operativi. Tanto che i margini industriali lordi sono rimasti di fatto invariati intorno a 100 milioni. L'utile di periodo cala però a 40 milioni rispetto ai 52 milioni di 12 mesi prima. Una cifra comunque notevole e che ne fa tuttora il gruppo editoriale con la migliore redditività.

Ma Cairo sa, e lo sa il mer-

cato, che il trend di lenta erosione dei ricavi non potrà che proseguire. E allora perché non approfittare dei nuovi contributi pubblici per liberarsi, a quanto si dice, di una cinquantina di giornalisti, pari al 15% del corpo redazionale? Un modo come un altro per guadagnare tempo agendo su una leva dei costi, quella del lavoro giornalistico, su cui ha finora operato poco, preferendogli tagli sugli acquisti e sui servizi generali. Certo, proclamare lo stato di crisi o meglio una ristrutturazione aziendale con alle spalle utili per 85 milioni nel 2018 mentre quelli attesi per il 2019 sono intorno ai 50-60 milioni, suona quasi co-

me una bestemmia. In più nel 2018 è tornato il dividendo staccato agli azionisti (Cairo in testa), pari a 31 milioni.

**UNA SITUAZIONE** paradossale: Rcs risanata e redditizia che approfitta del sussidio pubblico per contenere costi che è in grado di reggere svela il cortocircuito dei prepensionamenti dei giornalisti pagati dallo Stato. Dal 2009 gli editori approfittano della mano pubblica per mandare a casa anzitempo i giornalisti. Ragionevole per le aziende in perdita, surreale per quelle in utile. Vale la pena ricordare che dei mille prepensionamenti effettuati nel decennio, buona par-



Ottimo Re di Roma Francesco Caltagirone, i suoi giornali perdono ma lui è tra i più ricchi d'Italia Ansa

te se li sono aggiudicati gruppi come l'ex Espresso (ora Gedi) dei De Benedetti per molti anni in utile e i giornali di Francesco Gaetano Caltagirone (come il *Messaggero*) che pur in perdita sono controllati da uno degli uomini più liquidi d'Italia. Una stortura evidente, un regalo che ha avuto anche l'effetto esiziale di contribuire a scassare l'equilibrio dell'Inpgi, l'ente di previdenza, facendo venir meno contribuzioni pesanti e allargando la forbice tra attivi e pensionati, oggi insostenibile. E così, da un lato il governo dà una mano ad aziende che in utile non avrebbero dovuto ricorrere all'aiuto pubblico, e dall'altra contribuisce al dissesto dell'ente di previdenza che ha uno sbilancio tra entrate e uscite previdenziali che si avvicina ai 200 milioni l'anno.